

## ESTRATTO DALL'OPERA DEI PUPI

«Commissario Paterno ?»

«Sono io, chi parla?»

«Apra bene le orecchie, commissaria, perché sto per farle una rivelazione che le permetterà di risolvere il caso che per lei è diventato un'ossessione... Sto per rivelarle dove si trova il corpo della baronessa Sconfiatti...»

«Ma chi parla? Chi diavolo è lei? Mi dica subito il suo nome!»

«Il mio nome non ha alcuna importanza, quello che le importa sapere è dove si trova il cadavere... Diciamo che sono un bravo cittadino che collabora con le forze dell'ordine».

«Se è uno scherzo, non è divertente! Se è uno scherzo, io ti giuro che ti trovo e ti sbatto dentro! Sono stato chiaro?»

«Non è uno scherzo, commissaria, e se ne accorgerà presto! Il corpo della baronessa Sconfiatti si trova in contrada Balestrazzi, sulla statale 111. C'è un vecchio casale abbandonato; cerchi lì dentro, commissaria... Arrivederci e buona caccia al tesoro!»

La baronessa Sconfiatti uccisa! Una telefonata anonima nel cuore della notte mi regala la soluzione dell'enigma, ponendo fine alle ricerche, ponendo fine a un'ossessione. Già, perché il caso della nobildonna scomparsa per me è davvero diventato un'ossessione. Adesso ho la risposta. Ma il caso non è chiuso; la domanda non è più: "Che fine ha fatto la baronessa Sconfiatti?" bensì "chi ha ucciso la baronessa Sconfiatti? E perché?".

L'ossessione ricomincia e la mia mente si accende. Comincio a passare in rassegna tutte le ipotesi possibili, quelle più plausibili e quelle meno probabili, quelle più realistiche e quelle più fantasiose. In me-

9

no di un quarto d'ora sono già fuori di casa. Salgo in macchina e mi dirigo in Questura. Le strade sono deserte a quest'ora della notte, in un mercoledì di metà ottobre. Mentre guido la mia Alfa GT per le vie della città, continuo a perdermi in un mare tempestoso di congetture e supposizioni, tanto da non accorgermi che nel frattempo sono già arrivato a destinazione.

Corro velocemente su per le scale e, dopo aver attraversato sempre di corsa il lungo corridoio del terzo piano, arrivo al mio ufficio. Il fascicolo sul caso Sconfietti sta lì sulla mia scrivania, dove l'ho lasciato ieri sera. Afferro l'incartamento, alzo il telefono e chiamo il magistrato per avvertirlo della telefonata che ho ricevuto. L'ho buttato giù dal letto, si sente proprio dalla voce che stava dormendo profondamente; del resto non mi stupisce, vista l'ora. E anche se è vero che quando il dovere chiama non importa che ore sono, non nego che un altro po' di sonno me lo sarei fatto volentieri, dovere o non dovere!

In meno di mezz'ora siamo sul luogo indicato dal mio anonimo informatore: eccolo lì, il vecchio casale abbandonato. È davvero inquietante, sinistro. Facciamo irruzione, ma all'interno non troviamo nessuno. Tutto tace nella penombra delle ultime propaggini della notte che lentamente cede il posto al mattino; le torce illuminano gli interni del vecchio casale. Non abbiamo ancora trovato il corpo della baronessa.

Poi, all'improvviso, uno dei nostri bravi segugi fiuta qualcosa e abbaia in direzione di un mucchio di paglia umida e maleodorante. Mi avvicino con passo spedito e, giunto a poca distanza dal punto indicato dal cane, mi ritrovo davanti agli occhi uno spettacolo raccapricciante. Istintivamente mi copro il naso con la manica della giacca, per cercare di bloccare l'odore pungente e malsano della morte. Il corpo senza vita della baronessa sta lì, riverso in una pozza di sangue, su quel mucchietto di paglia sudicia.

La scientifica comincia a esaminare il cadavere e a eseguire i primi rilevamenti. La vittima presenta numerose ecchimosi su tutto il corpo, in particolar modo sulla schiena. Il seno sinistro è stato completamente asportato, al pari del pube, e dalla vagina fuoriesce qualcosa, parrebbe un tralcio di vite.

Sembra incredibile ma si tratta dello stesso modus operandi ricorrente nei delitti del Mostro di Firenze. È una scoperta agghiacciante ma al tempo stesso affascinante, perché permetterebbe di riaprire le indagini su quelle morti. Perché, nonostante la condanna di Pacciani

10

e dei suoi "compagni di merende", il caso del Mostro di Firenze per molti è rimasto irrisolto.

Proprio come le vittime del serial killer, anche la baronessa è stata uccisa a colpi di arma da fuoco. Tre, per la precisione: due alla schiena e poi uno di grazia alla testa. I due colpi alla schiena ci dicono qualcosa in più sulla dinamica dell'omicidio: la baronessa ha forse tentato di scappare e l'assassino a quel punto le ha sparato alle spalle, per poi finirla con un colpo alla testa quando si era ormai accasciata al suolo.

Che la vittima conoscesse il suo assassino? Da escludere, se rapportiamo questo omicidio a quelli del Mostro di Firenze, perché in tutti quei delitti le vittime non conoscevano il loro carnefice. Ma c'è un elemento sostanziale dei casi del serial killer che non è presente in questo omicidio: qui la vittima è una sola e non una coppia di amanti. Sono assorto nelle mie speculazioni investigative, quando una voce mi chiama, distogliendomi dai miei complicati processi mentali.

«Carme, vieni un po' qui a vedere cosa ho trovato! Non crederai ai tuoi occhi!»

La voce è quella del mio amico e collega Mauro Cammarata, che vuole attirare la mia attenzione su un dettaglio non indifferente per le indagini. Si tratta dei bossoli rinvenuti a pochi metri dal cadavere della baronessa: non dei bossoli qualunque, bensì bossoli calibro 22, marca Winchester, con la lettera H punzonata sul fondello. Gli stessi bossoli ritrovati sulla scena dei delitti del Mostro di Firenze.

Ho fatto centro: l'omicidio Sconfietti è sicuramente collegato a quelli del killer fiorentino. Ma non esaltarti Carmelo Paterno, perché adesso viene la parte più difficile: riuscire a convincere la Procura a riaprire il caso del Mostro.

Adesso è fondamentale indagare nel passato della baronessa alla ricerca di ogni elemento, anche apparentemente insignificante, ma collegabile alla vicenda del serial killer di Firenze.

Dandogli una pacca sulla spalla, mi complimento con Mauro per la sua importantissima, e per certi versi inquietante, scoperta e per avermela prontamente segnalata. Poi, lo traggio in disparte e gli dico a bassa voce: «Mauro, ma ti rendi conto di che minchia vuol dire tutto questo? Ce l'hai una vaga idea dell'importanza che adesso viene ad assumere 'sto caso? Questo non è un comune omicidio, è qualcosa di molto, ma molto più grande e il proseguo delle indagini potrebbe far

venire a galla nomi insospettabili, di gente in alto, molto in alto, che fara di tutto per metterci i bastoni tra le ruote...»

Non ho ancora finito, ma a quel punto l'ispettore Cammarata mi interrompe bruscamente: «Carne , lo so che minchia significa tutto questo e so pure dove minchia vuoi arrivare. Piu ci avvicineremo alla verita e piu cercheranno di spingerci lontano dal traguardo; piu nomi grossi tireremo dentro alle indagini e piu cercheranno di screditare il nostro lavoro e pure la nostra persona. *E cu sinne futti cumpa ? Storia di sempri e chista*, ormai ci siamo abituati. Quindi puoi contare su di me, come sempre del resto. Uno Sherlock Holmes senza Watson l'hai visto mai tu, Carne ?»

«Ragione c'hai, Maure : uno Sherlock Holmes senza Watson non s'e visto mai, ma pure *nu strunzu* come te io non l'ho mai visto!» rispondo in tono ironico, ma con profonda stima di lui.